

Il viaggio. Dall'agriturismo nelle stalle di Riina alle cantine sui terreni di Brusca

Con le coop sulle terre confiscate alla mafia Quei «cento passi» che legano Bologna alla Sicilia

Marina Amaduzzi

PALERMO — C'è un ponte che collega Bologna alla Sicilia che lavora le terre confiscate alla mafia. Un ponte invisibile, ma al tempo stesso concretissimo, che passa attraverso Legacoop. Sostegni diretti ai progetti, ma soprattutto consigli, conoscenze, formazione, studi di fattibilità che le cooperative della nostra zona, e non solo, mettono a disposizione delle sorelle di Libera Terra.

Tutto nasce nel 2001 dall'incontro tra la pioniera di queste realtà, la Placido Rizzotto, e alcuni big della cooperazione, come Pierluigi Stefanini, allora presidente di Coop Adriatica, Luciano Sita di Granarolo, Gianpiero Calzolari di Legacoop. Risultato: i prodotti con il marchio Libera Terra (di cui la Rizzotto fa parte) entrano negli scaffali delle coop. Ma è solo il primo passo. Oggi tra gli undici soci sovventori della Placido Rizzotto ci sono Coop Adriatica, con una quota di 50 mila euro, Coop Costruzioni con 10 mila euro e Concave con 15 mila euro. Unipol ha stanziato, un anno fa, un plafond di 5 milioni di euro sui beni confiscati alla mafia mentre la Cementificio Ericina Libera ha dato 700 mila euro per un mutuo senza garanzie. Senza contare che Legacoop ha promosso nel 2006 l'Agenzia Cooperare con Libera Terra, il cui obiettivo è fornire servizi per far nascere e crescere società cooperative per gestire beni e patrimoni confiscati alla criminalità organizzata.

Ed è proprio dalla Ericina Libera che parte la nostra visita, organizzata da Legacoop, alle realtà di Libera Terra. Alle porte di Trapani, è oggi sul punto di essere gestita dalla cooperativa formata, nel marzo 2008, da sei ex dipendenti del cementificio confiscato al boss Giovanni Virga. Il 9 febbraio è stato inaugurato il nuovo impianto, unico nel Meridione. «Minacce? Qualche anno fa la minaccia è stata toglierci il lavoro, oggi c'è crisi, ma andiamo avanti perché questo è il nostro lavoro», spiega Bartolo Caruso, uno dei soci. Otto chilometri da Corleone. Qui ci sono parte dei 620 ettari di terreno sequestrati ai corleonesi e lavorati dalle cooperative. Beni e terre che appartengono al Consorzio di Comuni dell'Alto Belice «Sviluppo e Legalità», che poi li dà in gestione attraverso bandi pubblici. La Pio La Torre, nata nel 2007, sta per aprire e gestire in questa zona, in vecchie stalle di proprietà di Totò Riina, l'agriturismo Terre di Corleone. Lavora inoltre 200 ettari di terreno, fa pasta con grano biologico, produce ceci e lenticchie, tre tipi di miele, mentre dai 60 ettari di vigneto produce tre qualità di vino prodotti con l'etichetta Centopassi e presentati all'ultimo Vinitaly. «Abbiamo lavorato per un anno gratis per far nascere la cooperativa — spiega uno dei quindici soci, nonché presidente della Pio La Torre, Salvatore Gibiino —, e ora chi lavora con noi è tutelato in tutti i suoi diritti. Il nostro obiettivo è cambiare la mentalità».

Sia la Pio La Torre che la Placido Rizzotto coltivano terreni a grano che poi trasformano in pasta, ma lontano dalla Sicilia, in un pastificio di Cremona. Analogamente per il vino sono consorziati alla Cantina dell'Alto Belice, ma in agosto le prime uve arriveranno nella nuovissima cantina I Centopassi. È una delle ultime conquiste delle realtà di Libera Terra questo edificio a San Cipirello, nell'entroterra palermitano, in cui la Placido Rizzotto ha investito, per gli impianti, 400 mila euro. «Inaugureremo la cantina il 18 luglio, in occasione delle manifestazioni per la morte di Borsellino», spiega Francesco Galante, uno dei soci della cooperativa. La cantina è su un terreno di Giovanni Brusca, dove è stato estirpato il vecchio vigneto e piantato quello nuovo con i consigli degli agronomi di Slow Food. «Abbiamo la potenzialità per diventare i primi produttori di vino biologico in Italia — continua Galante —, con la cantina chiudiamo la filiera».

Tra Piana degli Albanesi e San Giuseppe Jato, nel comune di Monreale, ci sono altri terreni della Placido Rizzotto, l'agriturismo Portella della Ginestra, ricavato in una masseria di Bernardo Brusca, e il centro ippico Giuseppe Di Matteo, intitolato al figlio del pentito Santino. Sono a due passi da Portella della Ginestra, dove l'1 maggio 1947 la mafia sparò, uccidendo undici persone che manifestavano per la terra e per il lavoro.